

Fasi attraverso le quali procede la critica testuale (metodo lachmanniano)

1. *Recensio*: il filologo riunisce e descrive i testimoni, elimina i testimoni che sono copia di testimoni conservati (*codices descripti*), li classifica (in base agli errori evidenti), cioè stabilisce i rapporti di parentela fra i codici, e ne costruisce l'albero genealogico o STEMMA CODICUM.
2. *Examinatio*: esame delle singole lezioni e scelta delle varianti.
3. *Emendatio*: se ci sono passi corrotti, non emendabili attraverso il confronto con gli altri testimoni (*collatio*), si cerca di migliorare la lezione mediante congettura (*divinatio*).
4. Bisogna sempre stabilire preliminarmente i rapporti di parentela esistenti tra i manoscritti.
5. **La ricostruzione dello stemma codicum, che rappresenta i rapporti di parentela tra i codici, permette la scelta delle varianti.**

In che modo si costruisce lo stemma codicum? In che modo si stabiliscono i rapporti di parentela fra i testimoni?

- **I rapporti tra i testimoni si stabiliscono in base agli errori (evidenti e significativi).**
- L'errore è una cosa assurda, contraria alla logica. (È necessario conoscere perfettamente la lingua del testo che si esamina).

Es. in due manoscritti contenenti la *Fiammetta* di Boccaccio troviamo:

A= «alla più matura turba che **loro seguiva, vegnendo**»

B= «alla più matura turba che **le rose givano seguendo**» (errore)

In un passo del *Convivio* (IV, xxiii 10) si dice che “Cristo volle morire nel trentaquattresimo anno de la sua etade (...) ché non era convenevole la divinitate stare in così *discrezione*”.

Cos'è l'errore?

- L'errore può essere identificato perché costituisce una violazione alle leggi linguistiche del tempo. Oppure perché va contro le regole metriche o compromette la rima.
- Non servono invece quegli errori che, dato il contesto, risultano quasi inevitabili, e quindi possono essersi prodotti indipendentemente nella tradizione manoscritta:

Es. in quasi tutti i codici del *Convivio* troviamo

epicielo al posto di *epiciclo* e la frase

affocato di colore che diventa

affocato di calore

- Un errore significativo è la ripetizione di una parola o la sua anticipazione.
- Significativa è anche la lacuna che tolga senso al passo, purché non sia prodotta da un'identità di parole vicine (**saut du même au même**).

- **Tutti questi errori servono per stabilire i rapporti di parentela fra i codici.**

Attraverso gli errori possiamo dimostrare:

1. **La connessione di due o più testimoni contro un altro o altri;**
2. **L'indipendenza di un testimone da un altro;**
3. **La dipendenza di tutti da un capostipite comune (archetipo).**

- **Errori congiuntivi (monogenetici)**

Errore presente sia in A che in B, di tal natura che A e B non possano averlo commesso indipendentemente l'uno dall'altro. Dimostra la parentela fra codici.

- **Errori separativi (poligenetici)**

Errore di A che non è presente in B e dimostra che B non può essere copia di A, dato **che l'errore separativo non può essere corretto per congettura** dal copista. Dimostra che va escluso il rapporto *A modello / B copia*, mentre è possibile il rapporto inverso (*B modello / A copia*).

Costruzione dello stemma codicum

- Una volta individuati i rapporti di parentela tra i codici attraverso gli errori, si disegna **lo stemma codicum** che **serve per la scelta delle varianti**.
- Una volta costruito lo stemma, **il criterio lachmanniano ci guida alla scelta delle varianti adiafore**.
- Le **varianti adiafore** o indifferenti sono quelle di cui non possiamo stabilire l'attendibilità o meno. Sono infatti lezioni che potrebbero anche essere risalenti al testo originario, ma noi non possiamo stabilire la loro autenticità o erroneità.

Criterio lachmanniano di scelta delle varianti:

- Il criterio lachmanniano è
 1. un criterio probabilistico: è altamente improbabile che copisti diversi abbiano inserito la stessa variante indipendentemente l'uno dall'altro;
 2. un criterio "meccanico": le varianti vengono scelte in base all'accordo di più famiglie di codici contro una.

Altri criteri di scelta delle varianti (criteri di critica interna):

- **Lectio difficilior**: di solito, copiando, si tende a banalizzare e quindi la variante più difficile può essere preferita perché la sua difficoltà spiega la genesi delle lezioni concorrenti. La *lectio faciliior*, cioè un'espressione più ovvia e comune, sarà stata introdotta dal copista al posto di una autentica, che egli non capiva (banalizzazione o trivializzazione).

Es. tutte le edizioni come quasi tutti i codici del *Convivio* danno concordemente in tre punti del testo l'aggettivo *profittabile* ('giovevole'). Alcuni testimoni di un altro ramo della tradizione presentano invece il

più raro *proficabile*, aggettivo di *proficare*, che deriva dal tardo latino *prodeficare* = *prodefacere* ('essere utile, giovare').

- **Usus scribendi**: bisogna fare attenzione alla lingua e allo stile dell'autore, al genere letterario, all'epoca a cui appartiene l'autore e all'uso dell'autore stesso: bisogna conoscere la grammatica storica e la storia della lingua, nonché le leggi della versificazione ecc.

Es. In un sonetto di Cecco Angiolieri, *l'ho sí poco di quel ch'i'vorrei*, il v. 4 compare

1. nel Ms. Ch. nella forma

che del contrario par non troverei

2. negli altri mss.

che se io tocassi oro, piombo el farei

La Critica di Joseph Bédier al metodo lachmanniano

- Joseph Bédier (Parigi 1864-1938) è un allievo di Gaston Paris, che è il principale diffusore del metodo lachmanniano in ambito romanzo.
- Pubblicando nel 1890 il *Lai de l'Ombre* (scritto da Jean Renart intorno al 1217-19 e trasmesso da sette mss.) Bédier era arrivato, sulla base di una rigida ortodossia lachmanniana, ad uno stemma bifido; in 29 casi però le varianti erano indifferenti e per la ricostruzione del testo ci si doveva affidare al giudizio dell'editore (necessità dunque di esercitare una *critica interna*). G. Paris critica il suo stemma e sostiene che esso è, in realtà, tripartito.
- Negli anni 1912-13, esaminando lo stemma codicum di circa 110 edizioni di testi antico-francesi, **Bédier** constata che 105 sono bipartiti («*silva portentosa*»).
- «Ne deriva una legge: nella flora filologica ci sono alberi di un solo tipo: il tronco si divide sempre in due rami principali e in due soltanto».
- Ogni filologo arriva fatalmente alla convinzione che tutte le copie sono derivate dall'originale attraverso l'intermediazione di due copie perdute.
- Ma gli scrittori che vogliono essere letti si preoccuperebbero invece di diffondere il maggior numero possibile di esemplari, con la maggiore rapidità possibile.
- Un fatto di bipartizione nella storia della trasmissione dei testi non stupisce, stupisce invece la legge di bipartizione: «Un albero bifido non ha niente di strano, ma un boschetto, un bosco, una foresta di alberi bifidi? *Silva portentosa*».
- Il risultato fatale della bipartizione è imposto dalla logica stessa del sistema che implica il dovere di esaminare a fondo tutti i casi di conflitto tra i testi. Una volta che si è fermato alla tappa di una classificazione in tre famiglie è possibile che trovi varianti che uniscono due contro uno suggerendo l'idea che possano rappresentare innovazioni, dunque errori.

- «Le cose si svolgono come se, preoccupato della sua personale comodità, il filologo dedicasse i suoi sforzi a liberarsi di una legge troppo dura, ad aggirarla. Infatti, fino a quando uno stemma ha tre rami, questo stemma è un automa delegato una volta per tutte al compito di stabilire il testo. L'automata fa da solo la scelta delle varianti.
- Ma, 105 volte su 110, il critico si è convinto che doveva limitare il potere dell'automata e, a tale scopo, rompergli un braccio. In questo modo egli recupera una parte dell'autorità che gli aveva imprudentemente concesso. Il filologo ricostruisce ancora il testo secondo il suo *iudicium*».
- Conclusione: bisogna convenire che **si dispone solo del gusto**.
- Secondo Bédier, gli editori lachmanniani sarebbero indotti a costruire alberi bifidi per la logica inerente al sistema stesso, che impone di cercare sempre nuovi raggruppamenti tra i codici, fino alla semplificazione massima, in assenza di archetipo: due rami appunto. Oppure **gli editori preferirebbero inconsciamente gli stemmi bifidi**, perché suscettibili di applicazione non meccanica e dunque con i quali si può **recuperare un certo spazio per il *iudicium* del critico**: si tratterebbe dunque di un espediente dei critici per assicurarsi una certa libertà interpretativa. Il metodo lachmanniano sarebbe dunque viziato alla radice e si concluderebbe paradossalmente con il ricorso al gusto, come facevano gli antichi umanisti.
- Per spiegare tale circostanza Bédier prende in esame il problema dell'edizione del *Lai de L'Ombre* e individua, oltre allo stemma tripartito di G. Paris, la possibilità di costruire, in base agli stessi dati, altri stemmi alternativi. Dunque il metodo lachmanniano non dà soluzioni definitive, per cui è meglio rinunciare alla sua applicazione.
- Nel 1913 Bédier stamperà allora uno solo dei sette manoscritti, perché "è quello che presenta meno frequentemente lezioni individuali e quello che di conseguenza si è meno tentati di correggere".
- Si rinuncia dunque al tentativo di ricostruire il testo secondo la volontà dell'autore, poiché si teme di ricostruirlo soltanto secondo la volontà del filologo, e **si preferisce offrire l'edizione di un documento storicamente esistito: EDIZIONE DOCUMENTARIA**.

Edizione bédieriana (documentaria)

- **Ritorno al *codex optimus***: si sceglie il manoscritto più corretto che viene semplicemente trascritto. Esso costituisce un documento realmente esistito, che è stato letto in quella forma.
- Il metodo di edizione più raccomandabile è quello che prescrive il massimo conservatorismo: non si interviene sul manoscritto che nei casi di evidente necessità, le correzioni congetturali vanno relegate in apparato. Tale metodo è ritenuto il meno dannoso per i testi.
- Per Bédier, non esiste un metodo scientifico per ricostruire la volontà dell'autore e dunque, per limitare i danni, è necessario rispettare un testo inteso come documento (ma che presenta indubbiamente delle innovazioni rispetto alla volontà dell'Autore), allora si dovrà ammettere che il testo è un valore storicamente dato e di fatto potenzialmente indipendente dalla volontà dell'autore.

La contaminazione

- Si verifica quando il copista utilizza più di un modello per trascrivere la sua copia.
- Questo avveniva soprattutto negli *scriptoria*, che possedevano vari codici contenenti la stessa opera, dai quali attingevano i copisti per migliorare o correggere il testo in singoli punti oppure disponevano di veri e propri “collettori di varianti” che recavano a margine le diverse lezioni attestate dai manoscritti di una data opera.
- La contaminazione complica o rende impossibile la ricostruzione dello stemma, in quanto fa convergere in una stessa copia errori e varianti di diverse famiglie.

La diffrazione

- Si verifica quando in tre o più manoscritti, compaiono lezioni divergenti nello stesso punto del testo.
- La causa può essere
 1. un guasto meccanico che rende illeggibile una parola o una parte di testo;
 2. una *lectio difficilior* presente nel modello, che è stata incompresa, mutata o banalizzata dai singoli copisti.

Diffrazione in presenza (della lezione ricevibile): quando fra le varianti ne esiste una (**lectio difficilior**) in grado di spiegare tutte le altre, in quanto contiene una difficoltà che può avere indotto i singoli copisti a tentativi di correzione o banalizzazione.

Diffrazione in assenza (della lezione ricevibile): tra le varianti non ce n'è una che possa essere ritenuta la lezione originaria. Ciascuno dei testimoni si allontana in modo diverso dalla lezione originaria, che non è conservata in nessuno di essi:

- si procede per *combinatio*, quando le lezioni erranee conservino qualche porzione della lezione originaria.

La diffrazione dimostra che i codici che la presentano sono copie dello stesso modello.